

**PAVIA
ACQUE**

Servizio Idrico Integrato

Rassegna Stampa

09/10/2024

TURBATIVA D'ASTA - LA SENTENZA

«Gare dei fanghi condizionate» Ma i due imprenditori sono assolti

Non è dimostrata l'esistenza di un cartello tra imprese per spartirsi gli affari sullo smaltimento

Maria Fiore / PAVIA

L'ipotesi di un cartello tra imprese per dividersi l'affare di fanghi e del loro smaltimento non è stata dimostrata. Il processo per turbativa d'asta, che era rimasto in piedi per due imprenditori del set-

Sotto la lente la gara di Asm Pavia per il recupero dei residui della depurazione

tore dopo il proscioglimento di altri quattro in udienza preliminare, si è chiuso ieri pomeriggio con un'assoluzione «perché il fatto non sussiste». A giudizio c'erano Andrea Cevini, di Pavia, titolare della Alan Srl (difeso dall'avvocato Marco Casali), e l'imprenditore Stefano Guagnini, dell'azienda agricola di Tortona Allevi Srl.

La giudice Luisella Perulli li ha assolti entrambi. Le motivazioni non ci sono ancora,

ma nel corso del processo era emersa una mancanza: le intercettazioni telefoniche su cui si basava l'impianto dell'accusa non erano utilizzabili, perché non erano state rese disponibili alle difese quando la procura aveva chiuso le indagini.

LE PARTICIPI

Nel processo erano parti civili anche Asm Pavia e Asm Vigevano, che si ritenevano danneggiate dalla vicenda. Per loro nessun risarcimento, quindi, un fronte che poteva restare aperto anche in caso di prescrizione (non invece con un'assoluzione nel merito, come è stato).

Il rischio di prescrizione era concreto, perché l'inchiesta era partita nel 2017. I ritardi erano legati al fatto che l'inchiesta era nata da una indagine più ampia, avviata dalla procura di Milano sette anni fa e poi trasferita a Pavia per competenza. La procura milanese ipotizzava che negli appalti per il trattamento e lo smaltimento dei



La sentenza pronunciata ieri pomeriggio in tribunale a Pavia dalla giudice Luisella Perulli

fanghi da depurazione alcuni imprenditori si erano accordati tra loro per mandare le gare deserte e far salire, così, il prezzo con le quali aggiudicarselo in un secondo momento.

IL FRONTE PAVESE

Il filone pavese, inviato alla procura di Pavia, riguardava

imprenditori della provincia. Ma soprattutto, tre capi di imputazione al centro del giudizio riguardavano la gara bandita a febbraio del 2017 da Asm Pavia per il recupero e lo smaltimento di fanghi prodotti da impianti di depurazione (come l'impianto di Montefiascone a Pavia, che produce 6mila ton-

nellate di fanghi l'anno) sul territorio della provincia. Asm, in sostanza, raccoglie i residui della depurazione dalla provincia e poi, attraverso appalti, affida a diverse imprese il trattamento, affinché i fanghi possano essere riutilizzati in agricoltura.

Secondo la procura di Pavia, che aveva chiesto il pro-

cesso per sei persone, alcuni imprenditori si sarebbero accordati per non partecipare alla gara, perché non soddisfatti del prezzo alla base d'asta, fissato a 71 euro a tonnellata. L'incanto, ad aprile del 2017, era stato così dichiarato deserto. Asm Pavia a quel punto aveva dovuto prorogare, mediante affido diretto, l'appalto precedente nelle mani di Alan Srl, la ditta di Cevini, ma a un prezzo superiore, 90 euro alla tonnellata, e fissare un altro incanto, a maggio. Alla fine avrebbe partecipato solo Alan, con una offerta di 89 euro a tonnellata. Le altre aziende avrebbero ricevuto in subappalto una parte del servizio. Ma l'impianto dell'accusa non ha retto al vaglio del processo.

QUATTRO PROSCIOLIMENTI

A settembre dello scorso anno erano stati prosciolti, in udienza preliminare, quattro imprenditori, finiti nell'inchiesta (Giulio Pasotti, di Lungavilla, della società Acqua e Sole Srl, Marco Piglia, di Brescia, rappresentante di A2a Srl, Giuliano Toninelli, di Pieve Fissiraga, della società Lucra 96, e Gianmaria Visconti, di Milano, dell'impresa Evergreen Italia Srl). Nella stessa udienza la giudice Maria Cristina Lapi aveva invece rinviato a giudizio Cevini e Guagnini, ritenendo che per i fatti contestati servisse un approfondimento nel processo. Ieri anche per loro è arrivata l'assoluzione. —

LA FIERA

Undicimila presenze un Autunno Pavese con numeri record

La 70ª edizione chiusa in bellezza col cuoco star Giorgione 800 persone hanno partecipato a masterclass e laboratori

Luca Simeone / PAVIA

Lo show da più che tutto esaurito di Giorgione - con la parte cooking affidata al figlio Giuseppe e a una squadra di cuochi impegnati in un risotto alla zucca berrettina servito poi a tutta la sala, strapiena - ha chiuso in bellezza l'edizione numero 70 dell'Autunno Pavese che ha registrato numeri da record: 11 mila biglietti staccati,

duemila in più dello scorso anno. Ottocento le persone che hanno partecipato a masterclass e laboratori, tra gli appuntamenti più attraenti della rassegna enogastronomica organizzata dalla Camera di Commercio di Pavia tramite l'azienda speciale Paviaviluppo. E ancora: circa 4.000 le degustazioni, tra risotti e prodotti tipici del territorio, e 24.000 gli assaggi di vino e birra.

Quattromila degustazioni agli stand e 24 mila assaggi di vino e birra

Il commissario della Camera di commercio Merlino: «Cifre che certificano il successo»



Visitatori agli stand dell'Autunno Pavese allestiti a Palazzo Esposizioni

La Camera di commercio segnala poi che quest'anno gli stand della quattro giorni a Palazzo Esposizioni sono stati visitati da 150 operatori accreditati, quasi il triplo dei 57 dell'edizione 2023. Buon riscontro anche per la "Settimana del gusto pavese", la novità che precedeva i giorni di fiera e che ha coinvolto 19 tra ristoranti, bar e negozi di Pavia che hanno proposto degustazioni a tema

di prodotti locali.

Molto soddisfatto il commissario straordinario della Camera di commercio, Giovanni Merlino: «Gli alti numeri di pubblico, operatori, prodotti, eventi, e livello di soddisfazione (8,5) espresso dai visitatori, hanno certificato questo successo. Nell'ultimo anno di realizzazione come sola Camera di Pavia non posso che essere felice. Ogni anno è una sfida

per tutta la squadra di Pavia sviluppo, che ringrazio di cuore. Siamo tornati ai tempi d'oro dell'Autunno Pavese».

PIEMONNE PER GIORGIONE

Le "Serate d'Autunno" in collaborazione con il Gambero Rosso, protagonisti quattro chef resi celebri dalla loro presenza televisiva, hanno sicuramente contribuito in maniera rilevante al successo della rassegna. Il gran finale era riservato a Giorgione, il cuoco umbro-romano diventato una star, che per un'ora ha intrattenuto un pubblico ben più numeroso degli 85 che si erano prenotati (esaurendo in poco tempo la capienza massima della sala): in via eccezionale è stata consentito l'ingresso anche a parte di chi si era messo in coda sperando di potere entrare.

E chi non ce l'ha fatta ha seguito dietro la vetrata che separava la sala dal resto degli spazi la performance del cuoco esaltatore dei piaceri del palato che nella sua inseparabile salopette ha spiegato la propria filosofia ai fornelli (e non solo), condita da alcuni aneddoti gustosi. —

POLITICA

Pavia Ideale, guerra aperta tra Cantoni e Decembrino

Al centro dello scontro la candidatura della consigliera in commissione garanzia «Lasci il gruppo, permanenza inopportuna». La replica: «Mi hanno votato, resto»

PAVIA

Non si placa la polemica all'interno di Pavia Ideale sulla nomina alla presidenza della Commissione di garanzia, con il consigliere regionale e comunale Alessandro Cantoni, già candidato sindaco della coalizione di centrodestra, che chiede alla capogruppo Lidia Decembrino di lasciare la civica, e con la consigliera che non intende fare un passo indietro, rimanendo capogruppo e non ritirando la sua candidatura.

CANTONI ATTACCA

«Ritengo che non sia opportuna la sua permanenza nel gruppo "Pavia Ideale - Cantoni Sindaco", espressione di una comunità locale di iscritti unita che merita di essere rispettata e adeguatamente rappresentata, così come a livello regionale lo merita tutta Lombardia Ideale - sostiene Cantoni, che è anche coordinatore provinciale del movimento -. Lidia



Lidia Decembrino e Alessandro Cantoni sui banchi del Consiglio comunale

Decembrino è stata espulsa da Lombardia ideale a causa del suo perdurante e ostinato atteggiamento di contrasto alle mie indicazioni e alle politiche della coalizione di centrodestra».

Il consigliere regionale parla anche di «comportamento viziato da un personalismo in-

comprensibile». Sul tavolo la candidatura alla presidenza della commissione garanzia che, per consuetudine, spetta alla minoranza. Il centrodestra aveva in un primo tempo trovato la quadra sulla consigliera leghista Eugenia Marchetti che, avevano sostenuto dalla coalizione, avrebbe rice-

vuto un veto da parte della maggioranza. Aveva poi presentato la candidatura della consigliera azzurra Barbara Longo. Ma a fare da terzo incomodo era stata la capogruppo della civica Lidia Decembrino alla quale in seguito il consigliere Cantoni chiede un ripensamento. «La sua assoluta indi-

sponibilità mi ha costretto - spiega - a rivolgermi all'organo disciplinare del movimento».

DECEMBRINO RESISTE

«Resto al mio posto e non ritiro la mia candidatura - fa sapere Decembrino -. Non dobbiamo dimenticarci che il primo patto che dobbiamo rispettare è con gli elettori che mi hanno dato un mandato ben preciso che è quello di lavorare per la città. È quanto ho sempre fatto da 10 anni a questa parte con una serietà riconosciutami dai cittadini». La consigliera, ricordando le sue 321 preferenze, sottolinea la necessità di «parlare solo di azioni concrete e costruttive per la città e non di questioni legate a strategie fatte dietro alle quinte e solo con scopi personali». E aggiunge: «La politica è fatta di confronto, non di diktat e di azioni di forza che esprimono solo atteggiamenti autoritari dovuti al fatto che non ho piegato la testa di fronte ai poteri forti della minoranza. Forza Italia come fa a indicare una candidata appartenente alla quarta forza politica e, nella stessa riunione, senza che la consigliera Marchetti ritirasse la propria candidatura, proporre un altro nome?». Ora bisognerà vedere cosa accadrà al prossimo Consiglio quando si dovrà votare il nome del nuovo presidente di una commissione che ha un ruolo strategico, in quanto ha il compito di controllare la correttezza della gestione amministrativa dell'ente comunale. —

STEFANIA PRATO

Scintille anche tra Longo e Cattaneo

La questione della nomina alla presidenza della Commissione Garanzia ha riflessi anche sul Forza Italia. La consigliera azzurra Barbara Longo torna a parlare di un possibile asse Lissia - Cattaneo. «La candidatura di Lidia Decebrino piace alla maggioranza - sostiene Longo -. Oggi abbiamo conferma come da tempo ci siano nel centro-destra forze ambigue che remano contro. È strano peraltro che l'onorevole attacchi direttamente il suo partito e prenda le difese di una consigliera che non rappresenta più Fi. Un partito che dovrebbe difendere, prendendo le distanze dalla Lega dopo le accuse nei confronti del segretario Tajani. Lega che resta il nostro alleato». «Trovo che ci sia molta confusione. La consigliera attacca a testa bassa la Lega per le frasi di Pontida e poi rinuncia alla sua candidatura per indicare una consigliera leghista - dice il deputato Alessandro Cattaneo -. Dovrebbe quindi decidere che posizione tenere. Ribadisco che mantengo, con tutte le figure istituzionali della nostra provincia, una collaborazione perché è così che si fa una politica seria. Sono altri che stanno facendo maldestri tentativi di dialogo sotterraneo con il Pds».

AMBIENTE

Broni più “plastic free” nelle scuole arrivano gli erogatori dell’acqua

Sono stati installati 5 impianti nella elementare “Baffi” e nelle due sedi della media. Borracce per alunni e docenti

BRONI

Sette erogatori di acqua filtrata sono stati installati nelle scuole cittadine. Proseguono gli interventi dell’amministrazione comunale per ridurre il consumo di plastica in città, partendo dai luoghi pubblici e da quelli frequentati dai giovani. Dopo aver eliminato, negli scorsi anni, le bottigliette di plastica all’interno del palazzo

municipale e aver installato le case dell’acqua in vari punti della città, piazza Vittorio Veneto e viale Gramsci, ora il Comune punta a rendere Broni sempre più “plastic free” con l’installazione di sette erogatori di acqua purificata all’interno dei plessi scolastici.

Certificati dal ministero della Salute, gli erogatori sono dotati di sistemi di filtrazione che migliorano le caratteristiche

Riviezzi: «Abbiamo il dovere di fare tutto il possibile»

La curiosità: il sindaco ha provato il nuovo menù della mensa



Il sindaco Riviezzi in occasione della posa di uno degli erogatori

organolettiche dell’acqua dirette. Cinque di questi dispositivi sono stati posizionati alla scuola elementare “Paolo Baffi”, uno nella scuola media “Contardo Ferrini” in viale Gramsci e l’ultimo nel distaccamento dello stesso istituto in viale Matteotti. Utilizzando acqua dell’acquedotto, si evita lo spreco di risorse legate all’imbottigliamento e al trasporto. Gli erogatori sono equipaggiati

con refrigeratori a basso consumo energetico, realizzati con materiali eco-compatibili e gas refrigeranti ecologici di ultima generazione.

Nell’ambito dello stesso intervento, saranno fornite a tutta l’utenza (alunni e personale scolastico) apposite borracce in tritan, un materiale di nuova generazione, considerato al momento la migliore alternativa alla plastica.

«Abbiamo il dovere di fare tutto ciò che è possibile per ridurre l'impatto ambientale e costruire un futuro più sostenibile per le prossime generazioni - afferma il sindaco Antonio Riviezzi - per cui dotare le nostre scuole di erogatori di acqua è solo un passo verso un cambiamento più ampio. Vogliamo ispirare i giovani a scegliere alternative ecologiche e a comprendere l'importanza di ridurre i rifiuti plastici. Ogni piccola azione conta, e tutti noi possiamo fare la differenza, minimizzando consumi ed emissioni».

Il sindaco Riviezzi è stato in visita alle scuole per verificare l'installazione e il funzionamento delle colonnine. Poi è rimasto a pranzare a scuola per provare il nuovo menù offerto dalla mensa, dove già si utilizzano piatti e posate in materiale riciclabile, e confrontarsi con il dirigente Paolo Della Porta e con gli insegnanti su come rendere ancora più accoglienti per i ragazzi gli ambienti scolastici e sui progetti futuri da attuare in collaborazione tra i due enti. —

OLIVIERO MAGGI

MORTARA

Dietrofront del sindaco: non si dimette e tratta per una nuova maggioranza

Ci sarebbero già due consiglieri comunali (uno di Lombardia Ideale e un indipendente in quota Lega) disposti a seguirlo

Sandro Barberis / MORTARA

Il sindaco dimissionario di Mortara, Ettore Gerosa esponente di Fratelli d'Italia, è pronto a ritirare le dimissioni che altrimenti diventeranno effettive lunedì 14. «Ci sono tentativi in corso per ricomporre una maggioranza» spiega il sindaco eletto nel giugno 2022 al ballottaggio.

Una decisione, quella di ritirare le dimissioni, presa per una questione di principio, dato che le elezioni del 2022 avevano sancito una vittoria netta? «Sì - risponde Gerosa -, ma anche per evitare il commissariamento dell'amministrazione comunale di Mortara».

I NUMERI IN CONSIGLIO

Ma come potrà continuare l'amministrazione di Ettore Gerosa? Attualmente il sindaco può contare solo sui voti di tre consiglieri rimasti nel gruppo di Fratelli d'Italia (Riccardo Desa, Giampaolo Livraga e Giuliana Pu-

sceddu) e sull'unico consigliere ancora nella civica Viviamo Mortara (Ezio Gè). Per avere la maggioranza Gerosa deve arrivare ad avere nove voti. Ha diritto di voto il sindaco stesso, ma anche la presidente del Consiglio Denise Mirimin, eletta con Fratelli d'Italia.

Gerosa in Consiglio potrebbe contare però di nuovo su Andrea Usardi, uscito in estate dal gruppo di Fra-

Gerosa: «Voglio evitare il commissariamento» Manca un voto

telli d'Italia e confluito nel movimento Lombardia Ideale, che in Regione è al fianco del centrodestra.

Un'altra stampella dovrebbe arrivare anche dal consigliere ed ex assessore Luigi Granelli (ieri non ha né smentito né confermato), eletto con la Lega «ma

senza tessere di partito in tasca», come ricorda spesso Granelli. Manca ancora un voto per avere una teorica maggioranza. Molto dipende anche dagli ordini di scuderia dei partiti e delle segreterie. Attualmente all'opposizione ci sono il candidato sindaco sconfitto proprio da Gerosa, Luigi Tarantola, esponente militante della Lega. E Silvia Piani, da alcuni mesi in Forza Italia ed ex assessora regionale con la Lega durante la precedente giunta Fontana. Piani negli ultimi mesi però ha usato toni molto critici nei confronti dell'amministrazione di Ettore Gerosa.

Nell'attuale minoranza ci sono anche Luisa Della Bella (Partito Democratico), il candidato sindaco della coalizione di "campo largo Pd-5Stelle-civica" Marco Barbieri e Giuseppe Abbà di Rifondazione Comunista.

Nella teorica nuova opposizione poi ci sarebbero anche i quattro consiglieri del gruppo Misto, tutti eletti nel



Ettore Gerosa, esponente di Fratelli d'Italia e sindaco di Mortara dal 2022

2022 con Viviamo Mortara e Fratelli d'Italia, che sono confluiti nell'ultimo anno nel nuovo soggetto politico. Sono Federica Rufo, Annalisa Zenone, Riccardo Bertin e Paolo Pischredda. Proprio le tensioni politiche tra Gerosa e i consiglieri del Misto sono state alla base delle di-

missioni di due settimane fa, che se non revocate diventeranno effettive lunedì. Il sindaco dimissionario ha ripetuto più volte che i rapporti con il gruppo Misto sono rotti. Se il tentativo di ricomporre una maggioranza andrà in porto, poi potrebbe esserci anche un rim-

pasto in giunta, con traballanti le posizioni dell'assessora esterna all'Urbanistica Cristina Maldifassi e di quello al Bilancio Renato Ferraris. Se invece il tentativo non riuscirà, arriverà un commissario prefettizio e si andrà al voto anticipato, probabilmente nel 2025. —

09/10/2024



ADNKRONOS

Acqua: Legambiente, impronta idrica agricoltura poco sostenibile

Roma, 8 ott. (Adnkronos) - A quasi sei anni dalla scadenza degli obiettivi 2030, l'Italia è in forte ritardo nella gestione sostenibile dell'acqua. Primo campanello d'allarme arriva dall'agricoltura che, nonostante alcuni esempi virtuosi, continua ad avere un'impronta idrica ancora troppo poco sostenibile e ad essere sotto scacco della crisi climatica. I dati e i numeri messi in fila da Legambiente, in occasione del VI Forum Acqua organizzato oggi a Roma in collaborazione con Utilitalia, sul rapporto tra acqua e agricoltura e su quello che c'è da fare parlano chiaro. Secondo l'analisi, in Italia il comparto agricolo consuma troppa acqua, rappresentando il 57% del totale dei prelievi d'acqua, seguito da usi civili (31%) e industriali (12%). Ma anche in fatto di riutilizzo e recupero della risorsa idrica in agricoltura, l'Italia fa fatica. Solo il 4,6% dei terreni irrigati utilizza acque reflue depurate e c'è poca attenzione nel recupero delle acque piovane. Sul fronte qualità dell'acqua e delle falde, preoccupa l'utilizzo di fertilizzanti e pesticidi nei campi agricoli che incidono anche sulla qualità della risorsa, così come la presenza di microplastiche. Secondo gli ultimi studi disponibili di Ispra - ricostruisce Legambiente - sono state trovate 183 diverse sostanze inquinanti nel 55,1% dei punti di monitoraggio in acque superficiali e nel 23,3% di quelli in acque sotterranee, per la maggior parte erbicidi (principalmente Glifosato e dal suo metabolita Ampa). Allo stesso tempo, l'agricoltura è anche uno dei settori più colpiti dalla crisi climatica che accelera il passo con forti periodi di siccità e con grandinate e alluvioni che danneggiamo sempre più i campi agricoli. Negli ultimi 4 anni (dal 2021 al 20 settembre 2024), secondo i nuovi dati dell'Osservatorio Città Clima di Legambiente, si sono registrati 96 eventi meteo estremi legati all'acqua che hanno colpito il comparto agricolo. La maggior parte dei danni sono dovuti a grandinate (58%), siccità (27%), allagamenti (10%) e alle esondazioni fluviali (4%). Le regioni più colpite: Piemonte, Veneto, Puglia, Emilia-Romagna e Sardegna. Eppure l'agricoltura ha un grande potenziale inespresso legato all'agroecologia e alle buone pratiche, all'agricoltura 4.0 e al recupero e riutilizzo delle acque reflue depurate e a quelle piovane su cui, per Legambiente, è urgente lavorare. Lavorando su queste 'aree di intervento', il comparto agricolo sarebbe più sostenibile, consumerebbe meno acqua e sarebbe più resiliente alla crisi climatica. "Occorre infatti puntare sul cambiamento del modello agricolo e passare da quello intensivo basato sulla chimica e la monocultura a quello agroecologico che riduce l'utilizzo della risorsa idrica attraverso piante meno idroesigenti, aumento della sostanza organica nei suoli e buone pratiche colturali - sottolinea l'associazione - L'agroecologia, capace di coniugare sostenibilità ambientale e innovazione, con un'attenzione particolare alla salute del consumatore, secondo uno studio italo-francese, può portare importanti benefici socioeconomici. L'agricoltura 4.0 garantirebbe l'ottimizzazione dei processi produttivi migliorando la qualità dei prodotti, l'irrigazione a goccia (o di precisione), permetterebbe la riduzione del consumo di acqua stimato tra il 40% e il 70%; mentre il recupero e il riutilizzo delle acque reflue e depurate in agricoltura, stando ai dati di Utilitalia, potrebbe coprire fino al 45% della domanda irrigua in Italia". In particolare, Legambiente ricorda che "se opportunamente trattata, dai depuratori esce un potenziale di 9 miliardi di m3 all'anno di

acqua ricca di nutrienti. Una risorsa preziosa su cui il Paese dovrebbe puntare dandosi degli obiettivi di crescita con un riutilizzo in agricoltura del 20% delle acque reflue depurate entro il 2025, il 35% entro il 2027 e il 50% entro il 2030. Serve anche colmare allo stesso tempo i ritardi normativi che ne rallentano la diffusione come quelli relativi alla redazione del Decreto Presidente della Repubblica (D.P.R.) che ne regolamerterà il riutilizzo delle acque reflue trattate per i molteplici usi irrigui, industriali civili e ambientali e su cui Legambiente chiede di accelerare il passo. E poi c'è la questione del recupero e riutilizzo delle acque piovane, un potenziale importante, su cui serve una visione strategica capillare sul territorio che favorisca l'accumulo e la reimmissione in falda e che avrebbe anche l'effetto di mitigare e ridurre i danni di eventi meteo estremi". Di fronte a questo quadro, Legambiente, in occasione del VI Forum Acqua, lancia un appello e un pacchetto di 4 proposte al Governo Meloni che hanno al centro l'agroecologia e le buone pratiche agricole che, unite all'innovazione del settore, favoriscono anche monitoraggio e tecniche irrigue più efficienti. Per l'associazione ambientalista occorre "investire sul paradigma agroecologico e sull'innovazione tecnologica, adottare strategie per la mitigazione degli input chimici, incentivare il recupero e il riutilizzo delle acque reflue depurate per l'irrigazione agricola, regolamentare la tariffazione e aggiornare i canoni di derivazione anche per l'uso irriguo". "L'acqua - commenta Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente - è una risorsa vitale ma anche sempre più scarsa a causa di stress idrico e siccità. Per questo è fondamentale utilizzarla meglio e meno e in questa partita l'agricoltura ha un ruolo strategico. Occorre, perciò, mettere al primo posto l'agroecologia e le buone pratiche agroecologiche che, al contrario dell'agricoltura intensiva e della monocoltura, ci permettono di utilizzare meno acqua rispondendo al meglio alla crisi climatica, agli eventi meteo estremi, all'abbassamento delle falde e ai fenomeni di desertificazione a cui stiamo assistendo in modo sempre più frequente. Per mettere a sistema il grande potenziale del comparto agricolo, bisogna unire interventi di economia circolare, innovazione tecnologica, prevenzione, promuovere colture meno idroesigenti, il recupero delle acque reflue depurate in agricoltura, diffondere la produzione di biologico e dare attuazione anche alle progettualità già previste dal Pnrr sul risparmio idrico in agricoltura. Così potremmo avere un'agricoltura più sostenibile, più attenta alla qualità dei suoi prodotti, e più preparata a fronteggiare la crisi climatica". "Il comparto delle utilities e quello agricolo - spiega Filippo Brandolini, presidente di Utilitalia - possono cooperare in maniera sempre più stretta per fornire risposte sostenibili alle sfide dell'adattamento al cambiamento climatico: il riuso delle acque depurate rappresenta un tassello importante insieme alla costruzione di invasi a uso plurimo, all'utilizzo dei fanghi di depurazione e dei rifiuti organici come fertilizzanti, fino al recupero del fosforo e alla produzione di biometano. Il riuso delle acque reflue depurate in agricoltura è una soluzione che dovrebbe diventare strutturale applicando all'acqua, laddove economicamente sostenibile, gli stessi principi dell'economia circolare. I gestori sono pronti a fare la propria parte, considerando che il nostro Paese ha depuratori di ottima qualità: auspichiamo una pubblicazione tempestiva dell'aggiornamento del DM 185/2003 alle disposizioni del Regolamento europeo 2020/741. È, inoltre, necessario individuare misure incentivanti anche per la copertura dei costi connessi alla realizzazione e gestione degli impianti e delle infrastrutture necessarie".

Italia virtuosa per qualità e potabilità acqua: l'85% arriva dal sottosuolo

Italia al sesto posto tra i paesi più virtuosi in Europa, secondo i dati elaborati da Teha e resi noti durante la sesta edizione Community Valore Acqua

di [Davide Madeddu](#)

La qualità e la potabilità. E quel valore aggiunto, garantito dalle fonti sotterranee che hanno una funzione di protezione proprio sull'acqua. Fattori che mitigano l'impatto sulla salute, e fanno sì che l'Italia sia collocata, guadagnando la sesta posizione, tra i Paesi più virtuosi in Europa. Secondo i dati elaborati da Teha e resi noti durante la sesta edizione Community Valore Acqua per l'Italia che include 42 tra aziende e istituzioni della filiera estesa dell'acqua, il tempo degli italiani sottratto alla buona salute a causa di scarsa igiene e qualità dell'acqua è di 9,4 anni ogni 100mila abitanti contro una media continentale di 16 anni. Dato però più alto rispetto alla Finlandia dove la media scende a 5,5 anni. Un calcolo, come sottolineano i promotori, «risultato di un'analisi svolta dall'institute for health metrics and evaluation nell'ambito dello studio "Global Burden of Disease"».

Acqua e salute

«L'acqua ha un ruolo fondamentale sulla salute della popolazione - dice Valerio De Molli, Managing Partner e Ceo di The European House Ambrosetti e Teha Group-: l'Italia ha una dotazione di acqua di alta qualità, quella potabile viene prelevata prevalentemente da fonte sotterranea a garanzia di una maggiore salubrità».

Dalla Valle d'Aosta alla Basilicata

Quanto ai numeri: In Valle d'Aosta e Umbria la totalità dell'acqua potabile proviene da fonti sotterranee, in Puglia la percentuale è del 44,9%, mentre in Sardegna scende al 21,6% e in Basilicata al 19,2%. «Meglio di noi, in Europa, fanno solo Malta, Lituania, Danimarca, Slovenia e Croazia - argomenta -. Tuttavia, ad oggi, lo stato delle infrastrutture per il trattamento delle acque reflue e l'estensione del servizio non sono ancora competitivi: ancora oggi 1,3 milioni di italiani vivono in 296 Comuni privi del servizio di depurazione, soprattutto in Sicilia dove il 13% dei cittadini non è servito con [rischi in termini di disinfezione e di prevenzione delle contaminazioni](#)».

Lo stato dei fiumi e dei mari

In Europa il 46% di fiumi, laghi, stagni, bacini o canali artificiali, ma anche di mari e zone paludose, non è in un "buon stato chimico" dato che «sono presenti contaminanti provenienti da prodotti per l'agricoltura, scarichi industriali e impianti di trattamento delle

acque reflue urbane, mentre in Italia solo il 16% delle acque superficiali risulta contaminata». Secondo i dati della Community Value Acqua per l'Italia di Teha, la situazione dal punto di vista chimico «è critica per il 31% delle acque superficiali siciliane, nell'ordine seguono il bacino del fiume Serchio in Toscana con una percentuale del 28% e dell'Appennino meridionale e settentrionale (rispettivamente 23 e 19%). Migliore la situazione in Sardegna dove si registra una percentuale dell'11%, nel bacino Padano con il 9%, nell'Appennino centrale e nelle Alpi Orientali con il 3%.

Qualche miglioramento c'è stato

Negli ultimi trent'anni, comunque, la situazione è migliorata anche in Italia, seppure con un passo più lento rispetto alla media europea. «L'Italia può vantare una scarsa presenza di nitrati nelle acque sotterranee, 17,8mg/ litro mentre standard imposto dall' Ue è di 50mg/litro, garantendo così alta qualità e anche una bassa presenza di fosfato nei fiumi: solo lo 0,05 mg/litro quando il limite è di 0,1 mg/litro - sottolinea Benedetta Brioschi di Teha -. L'Italia è tra i 10 Paesi più virtuosi in UE per riduzione dell'utilizzo di pesticidi a conferma di come l'intero tessuto economico del Paese lavori per migliorare il proprio

impatto su am Gli studi sulla sicurezza

A certificare che l'acqua che arriva nelle case degli italiani è sicura e sostenibile è anche il primo rapporto del Centro Nazionale per la Sicurezza delle Acque (CeNSiA) dell'Istituto Superiore di Sanità che ha esaminato (e reso noti lo scorso luglio) i risultati di oltre 2,5 milioni di analisi chimiche, chimico-fisiche e microbiologiche condotte in 18 Regioni e Province Autonome, corrispondenti a oltre il 90% della popolazione italiana, tra il 2020 e il 2022.

«La percentuale media nazionale di conformità nei tre gli anni risulta compresa tra il 99,1% per i parametri sanitari microbiologici e chimici stabiliti e il 98,4% per i parametri indicatori, non direttamente correlati alla salute ma a variazioni anomale della qualità (che potrebbero, per esempio, influire su sapore, odore o colore) - è stato spiegato durante la presentazione -. Dal punto di vista territoriale tutte le Regioni hanno mostrato percentuali di conformità medie molto alte, superiori al 95%. Le oscillazioni del tasso di conformità sono minimali dal punto di vista della prevenzione sanitaria, che in ogni caso è stata adeguatamente assicurata».

L'altra frontiera

C'è poi una nuova frontiera che riguarda l'acque degli acquiferi carsici su cui lavorano da anni, aggiornando puntualmente un lungo elenco con oltre 40 mila siti, gli speleologi della Società speleologica italiana. «Siamo in presenza di una importanza risorsa che in alcuni centri è valorizzata ma in altri non ancora a sufficienza - rimarca Francesco Murgia idrogeologo, speleologo e consigliere nazionale della società speleologica italiana - pensiamo a Roma, gli acquedotti fanno riferimento a tantissima risorsa carsica, così come accade in qualche altro centro». Non ovunque però. «In genere però si tende a sfruttare le acque superficiali - aggiunge -. Eppure proprio dagli acquiferi carsici potrebbe arrivare un supporto importante per l'approvvigionamento idrico, soprattutto ora che si devono fare i conti con gli effetti dei cambiamenti climatici».

Acqua pubblica, il governo Meloni l'attacco definitivo al Referendum 2011

[Alex Zanotelli, Corrado Oddi](#)

Troviamo incredibile la cecità con cui il governo Meloni sta gestendo il più importante bene comune che abbiamo: l'acqua. Veniamo infatti da una torrida estate che ha messo in crisi le nostre riserve idriche, soprattutto nelle regioni meridionali. È notizia di questi giorni (Il sole 24 ore) che ben due milioni di cittadini siciliani sono senz'acqua. Di fatto l'acqua è la prima vittima di questo spaventoso surriscaldamento del Pianeta. Il World Institute of Resources ci ammonisce che entro il 2040, in Italia, avremo meno 50% di disponibilità idrica.

In un contesto del genere è veramente aberrante e criminale che il governo Meloni stia elaborando un decreto che rafforzerà le politiche di privatizzazione di questo bene fondamentale. Infatti, con un vero e proprio colpo di mano, sperando nella disattenzione generale, il governo Meloni sta mettendo mano a un provvedimento che sancirebbe la definitiva consegna del servizio idrico ai soggetti privati e al mercato. Il Decreto-legge in elaborazione porta come titolo: "Disposizioni urgenti per la tutela ambientale del Paese, la razionalizzazione dei procedimenti di valutazione e autorizzazione ambientale, la promozione dell'economia circolare, l'attuazione di interventi in materia di bonifiche, di siti contaminati e dissesto idrogeologico." In questo Decreto, dove non si parla mai di servizio idrico, che sarà discusso prossimamente nel Consiglio dei ministri, si trova inserita una norma in base alla quale soggetti privati, fino a un tetto del 20%, possono entrare nelle società a totale capitale pubblico. Parte così l'attacco del governo Meloni alle società a totale capitale pubblico che gestiscono le reti idriche. Questo, dopo che sia il governo Draghi come della Meloni, avevano proibito le Aziende Speciali, che non essendo Spa (società per azioni), possono fare solo utili da investire nel servizio idrico.

I privati, una volta entrati nella società a totale capitale pubblico, la faranno da veri padroni. Se questo provvedimento venisse approvato, tutto il servizio idrico sarebbe dominato dai privati. Sarebbe questo decreto-legge l'ultimo e definitivo schiaffo al Referendum del 2011, quando 27 milioni di italiani avevano votato che l'acqua deve uscire dal mercato e che non si può fare profitto sull'acqua. Stranamente questo decreto coincide con la visita a Roma di Larry Fink . Di fatto il 30 settembre la presidente Meloni ha avuto un lungo colloquio a Palazzo Chigi con Larry Fink, presidente e amministratore delegato di Blackrock, la più grande società di patrimoni del mondo, con circa 10 mila miliardi di dollari in gestione, con partecipazione in istituti di credito italiani e società come Enel e Leonardo, per discutere le possibilità di investire anche in Italia. Il settore idrico è oggi molto

appetibile, visto che continua a realizzare profitti garantiti. Gli occhi della finanza internazionale sono puntati sull'acqua.

Davanti a una tale situazione sollecitiamo una grande mobilitazione popolare per bloccare questo Decreto del governo Meloni che intende trasformare questo bene essenziale per la nostra sopravvivenza, in merce. È inaccettabile il trionfo della privatizzazione dell'acqua. Facciamo nostre le parole di Papa Francesco nella Laudato Si', che afferma: "Mentre la qualità dell'acqua disponibile peggiora costantemente, in alcuni luoghi avanza la tendenza a privatizzare questa risorsa scarsa, trasformata in merce soggetta alle leggi del mercato."

Per questo ci appelliamo a tutte le realtà associative, sindacali, ai movimenti, alle comunità cristiane, perché si oppongano alla privatizzazione di "Sorella acqua".

La qualità dell'acqua in Italia “allunga” la vita rispetto alla media Ue

Lo studio di The European House-Ambrosetti: l'85% dell'acqua potabile in Italia deriva da fonti sotterranee e il nostro Paese è tra i 10 più virtuosi. Il primato alla Finlandia

La qualità dell'acqua in Italia “allunga” la vita rispetto alla media europea. A segnalarlo è una ricerca condotta da [The European House-Ambrosetti](#) per cui l'85% dell'acqua potabile in Italia proviene da fonti sotterranee, caratteristica questa garantiscono gli esperti, che la rende di maggior qualità, perché più protetta. Un fattore che mitiga l'impatto negativo sulla salute, collocando il nostro Paese tra quelli più virtuosi in Europa (6° posto).

Secondo i dati elaborati da Teha che sono stati resi noti durante la sesta edizione Community Valore Acqua per l'Italia, dedicata all'elaborazione di scenari, strategie e politiche sulla gestione della risorsa acqua – e che include 42 tra aziende e istituzioni della filiera - gli anni di vita in buona salute persi dagli italiani a causa di scarsa igiene e qualità dell'acqua è di 9,4 anni ogni 100mila abitanti contro una media continentale di 16 anni. Il primato spetta alla Finlandia con soltanto 5,5 anni ogni 100mila abitanti sottratti a una vita in salute. Una situazione che negli ultimi 30 anni è migliorata con un passo più lento rispetto alla media europea: se la media Ue è migliorata del 41% (quella finlandese del 75,8%), il nostro Paese non è andato oltre il 12,9% (23° posto in Europa).

1,3 milioni di italiani vivono senza servizi di depurazione

"L'acqua ha un ruolo fondamentale sulla salute della popolazione - commenta Valerio De Molli, Ceo di The European House - Ambrosetti e TEHA Group - l'Italia ha una dotazione di acqua di alta qualità, quella potabile viene prelevata prevalentemente da fonte sotterranea a garanzia di una maggiore salubrità". In Valle d'Aosta e Umbria la totalità dell'acqua potabile proviene da fonti sotterranee, in Puglia (44,9%), Sardegna (21,6%) e Basilicata (19,2%). Meglio di noi, in Europa, fanno solo Malta, Lituania, Danimarca, Slovenia e Croazia. Tuttavia, ad oggi, lo stato delle infrastrutture per

il trattamento delle acque reflue e l'estensione del servizio non sono ancora competitivi: ancora oggi 1,3 milioni di italiani vivono in 296 Comuni privi del servizio di depurazione, soprattutto in Sicilia dove il 13% dei cittadini non è servito con rischi in termini di disinfezione e di prevenzione delle contaminazioni.

"L'Italia -aggiunge Benedetta Brioschi, di Teha - può vantare una scarsa presenza di nitrati nelle acque sotterranee (17,8mg/ litro quando lo standard imposto dalla UE è di 50mg/litro) garantendo così alta qualità e anche una bassa presenza di fosfato nei fiumi: solo lo 0,05 mg/litro quando il limite è di 0,1 mg/litro. Non solo, l'Italia è tra i 10 Paesi più virtuosi in UE per riduzione dell'utilizzo di pesticidi a conferma di come l'intero tessuto economico del Paese lavori per migliorare il proprio impatto su ambiente e salute dei cittadini".